

undefined

L'epoca d'oro della birra, più consumi e fatturato

Settore brassicolo

Nel 2005 c'erano 200 referenze sul mercato ora ce ne sono oltre 7 mila

Il Valore Condiviso generato è passato da 7,8 miliardi (2014) a 10,4 miliardi (2025)

Giorgio dell'Orefice

«Nel 2005 la birra si ordinava in quantità: mi dia una birra. Oggi si è passati dalla birra alle birre. Un mondo variegato che spazia dalle classiche lager agli stili più caratteristici come Ale, IPA, Bock e Weiss, fino alle interpretazioni che esaltano gli ingredienti - erbe aromatiche, spezie, riso - senza dimenticare le artigianali. All'epoca avevamo 200 referenze sul mercato, oggi ce ne sono più di 7mila». Il presidente Fondazione Birra Moretti, Alfredo Pratolongo ha così sintetizzato il decennio d'oro della birra in Italia, nel quale è passata dall'essere una semplice bevanda consumata soprattutto dai giovani e spesso da sola al diventare sempre più un complemento della tavola. Un percorso nel quale ha svolto un ruolo di primo piano la Fondazione Birra Moretti, dalle prime partnership all'inizio degli anni 2000 fino a quella con Expo 2015. Un processo di accreditamento e di forte segmentazione e valorizzazione dell'offerta in Italia che ha conosciuto un'accelerazione nel decennio 2014-25, con



Le vendite. Balzo anche dell'export

ricadute positive in termini di creazione di valore e di occupazione. I numeri di questo indubbio successo sono stati ripercorsi ieri a Roma da Fondazione Birra Moretti attraverso l'analisi effettuata dall'Osservatorio Birra, in collaborazione con Althesys Strategic Consultants.

«Il settore brassicolo - ha spiegato l'ad di Althesys Strategic Consultants, Alessandro Marangoni - si è dimostrato stabile e generatore di valore nel lungo termine. Dal 2015 al 2024 la filiera della birra ha infatti conosciuto uno sviluppo continuo, che ha portato il Valore Condiviso generato dai 7,8 miliardi di euro del 2014 ai 10,4 miliardi del 2025 (+33%). Con una ricchezza complessiva generata in dieci anni di 92 miliardi di euro. Nello stesso periodo la produzione in Italia è aumentata del 20,5%, i consumi del 13,6% e l'export - per un paese che per decenni ha soprattutto importato birre dall'estero e consumato tra le mura do-

mestiche quelle made in Italy - ha registrato un balzo del 31%. Effetti molto positivi anche dal punto di vista occupazionale - ha aggiunto Marangoni - tra il 2015 e il 2024 sono stati creati oltre 24mila nuovi posti di lavoro spingendo gli occupati del settore a quota 112mila (+27,5%). Tra questi anche nuove professioni: dai mastri birrai ai beer specialist, dai tecnologi alimentari dedicati ai sommelier della birra. Senza dimenticare che dalla birra dipendono 3,9 miliardi di contribuzione fiscale lo 0,7% delle entrate fiscali totali».

«Abbiamo lavorato - ha aggiunto Pratolongo - cercando di puntare meno sui brand e più sull'allargamento della categoria e avendo come punto di riferimento una maggiore diffusione dei consumi di birra a tavola. Abbiamo poi scommesso molto sui giovani grazie a un progetto educativo con le scuole alberghiere che ha coinvolto 39 istituti di sei regioni (Lombardia, Puglia, Lazio, Sicilia, Valle d'Aosta e Sardegna) e 6.600 ragazzi. La birra oggi in Italia non è più solo una bevanda, ma un simbolo di socialità e di convivialità. Grazie alla sua accessibilità, alla sua informalità e alla sua straordinaria versatilità negli abbinamenti».

«Un settore economico importante - ha aggiunto il consigliere politico del ministro Lollobrigida, Giorgio Salvitti (Fdi) - che però nel tempo la politica ha accompagnato spesso con provvedimenti solo estemporanei. Credo sia arrivato il momento di mettere in cantiere una legge organica sul settore brassicolo che in questi anni è molto cambiato diventando ormai un riferimento importante per l'economia italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA